

Costruire l'Europa della solidarietà

CATTOLICI E POLITICA

di CARLO COSTALLI

Nel bell'articolo che ha dedicato all'irrelevanza dei cattolici, Ernesto Galli della Loggia è stato, forse, eccessivamente drastico nel dare per scontata un'irrelevanza che certo c'è stata, e per molti versi c'è ancora, ma che proprio l'iniziativa politico culturale del Forum di Todi ha cominciato a rimettere in discussione. Intendiamoci, non voglio con questo, in alcun modo, entrare in polemica con le tesi esposte nell'articolo, ispirate, mi sembra, soprattutto dal desiderio di provocare e risvegliare un grande protagonista addormentato della cultura e della politica italiana: una provocazione che apprezzo. Ma mi preme ricordare come il non facile processo, avviato dal Forum, abbia consentito di riparametrare sulla centralità della dottrina sociale della Chiesa tutte le più importanti associazioni d'ispirazione cattolica del mondo del lavoro, ritessendo la trama di una identità comune e di un comune linguaggio: premessa essenziale per uscire dall'irrelevanza culturale e politica.

Il convegno di Todi dello scorso ottobre segna una tappa fondamentale su questo percorso: altrettanto fondamentale sarà il Todiz, già in programma per il prossimo autunno. Né si può dimenticare il convegno «Costruiamo gli Stati Uniti d'Europa» organizzato dal Forum a Roma proprio alla vigilia del decisivo vertice europeo. L'Europa, oggi, è il nostro principale problema e l'associazionismo cattolico ha mostrato tutta la sua rilevanza dando vita a un confronto politico e culturale di grande spessore che esprime una linea destinata a pesare, e molto, anche in politica interna: l'Europa identitaria, contrapposta a quella relativista; l'Europa della democrazia a quella della tecnocrazia; l'Europa dei popoli a quella dei mercati; l'Europa della giustizia sociale a quella della finanza.

Ciò detto, voglio chiarire un punto sul quale concordo perfettamente con Galli della Loggia: il fatto che «non si avverte davvero bisogno di qualche nuovo partito cattolico». Non ritengo di nessuna utilità un nuovo «partitino confessionale»; ma credo fortemente che ci sia necessità «di un'iniziativa politica alta» che rechi il segno forte dell'ispirazione cristiana.

Sono anch'io convinto che l'ethos cristiano a dispetto di ogni secolarizzazione permea ancora di sé vaste masse d'italiani. E sono più che mai convinto che nessuna iniziativa politica, senza quella forte ispirazione, che è anima identitaria e radice comune della nazione italiana — non solo dei cattolici — riuscirà a risvegliare quel «vero patriottismo» di cui parliamo. Aldo Moro, ultimo grande statista cattolico dello scorso secolo, ha affermato: «Que-

sto Paese non si salverà e la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non nascerà un nuovo senso del dovere». È in questo senso che ho recentemente parlato della costruzione di un movimento fortemente identitario ma non confessionale per risvegliare e rappresentare quella maggioranza di italiani che ancora crede nei valori fondanti della nostra identità popolare. Valori che non sono valori confessionali: sono valori che la parte sana del mondo laico condivide sostanzialmente. Un processo culturale e politico, che dovrà essere tessuto in piena fraterna e aperta collaborazione con quel mondo laico che in questi valori si riconosce.

Quello che dobbiamo costruire è un movimento capace di parlare agli italiani un linguaggio di verità, di creare consenso anche assumendo posizioni difficili e scomode, smascherando i numerosi tabù ideologici e culturali che il «pensiero unico» ritiene intoccabili pena scomunica da parte di tutta l'intelligenza «progressista».

Si tratta di una presenza culturalmente nuova che deve superare lo schema della nostalgia per la grande stagione dell'esperienza democratico-cristiana. Questo non certo perché vi sia nulla da rinnegare di quella grande storia, ma perché il contesto storico è profondamente cambiato: la Dc assunse la guida di una nazione sconfitta, dopo il fascismo, un tragico conflitto, una terribile guerra civile; un lungo uso ed abuso del concetto di patria. Per questo, forse, non si è mai posta, a fondo, il problema dell'identità dell'Italia «come patria di una comunità che s'interroga sul proprio destino». Esattamente il problema centrale che dobbiamo porci oggi se vogliamo evitare il dissolvimento della nazione. Per questo abbiamo bisogno di un'iniziativa politica che deve presentare un forte segno di discontinuità rispetto al passato e, soprattutto, rispetto alla politica debole e vuota di questo lungo ventennio di transizione dal quale stiamo cercando di uscire.

Ma la novità da sola non basta. È necessario confrontarsi su proposte e strategie basate sulla verità dei fatti. Per far questo bisogna scegliere, come campo di impegno, poche questioni, ma essenziali. Ne propongo sostanzialmente tre: 1) la crisi della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla vita democratica e la necessità di una nuova legittimazione per le istituzioni e per la politica; 2) la necessità di affrontare la crisi economica globale e la recessione nel contesto dell'euro e della crisi del modello dell'Europa tecnocratica; 3) la necessità di garantire giustizia sociale e solidarietà in un mondo che è sempre più dominato dalla idolatria del profitto fine a se stesso, che genera sempre maggiore concentrazione di ricchezze e sempre maggiore diffusione di povertà.

Presidente del Movimento
Cristiano Lavoratori